



Il nuovo saggio, documentatissimo, di Carlo Cottarelli

Storia della bufala infame Così le fake news sull'euro stanno avvelenando l'Italia

di Sergio Rizzo

Nessuno nega che all'interno dei singoli Paesi le disuguaglianze siano cresciute negli ultimi quarant'anni. Ma il neoliberalismo non ha anche abbassato le disuguaglianze nel mondo? Non pensa che in fondo le sue idee siano un esempio di primato culturale occidentale?

«Sì, i paesi del Sud Est asiatico, in primis Cina e India, che sono tra quelli che più hanno beneficiato della crescita e hanno avuto in molti casi una riduzione delle disuguaglianze al loro interno. Ma per raggiungere questo obiettivo lo Stato è intervenuto in modo forte. Quindi io vedo ciò che è accaduto in quei paesi proprio come al prova che il mercato, per funzionare al meglio, deve essere temperato da un forte ruolo dello Stato».

È noto che lei è un critico dell'euro e delle politiche di austerità legate al mantenimento della moneta unica. Oggi ci serve meno o più Europa? O solo un'Europa differente?

«C'è una diffusa percezione che gli accordi attuali alla base dell'Europa, euro compreso, non funzionino bene. Del resto lo dimostrano i bassi livelli di crescita nel continente. Io penso che serva più Europa: l'unione bancaria, un fondo di solidarietà tra paesi europei, un'assicurazione di disoccupazione a livello continentale. Ma se non si riesce ad arrivarci, allora è meglio un po' meno Europa. Io non critico la costruzione europea, ma solo la moneta unica che costringe paesi con politiche di bilancio molto diverse ad adeguarsi alla stessa moneta. E del resto non tutti i paesi dell'Ue sono nell'euro».

Le democrazie sociali del Nord Europa sono il vero esempio del suo "capitalismo progressivo"?

«Bisogna guardarsi attorno nel mondo e captare i differenti aspetti del capitalismo progressivo. Certo, la Svezia ha molto da insegnarci: ad esempio sul sistema di istruzione o sul Welfare State, mentre la Norvegia è probabilmente il miglior Paese a mondo come capacità di gestire le proprie risorse naturali. Altri paesi hanno saputo raggiungere un buon grado di cooperazione tra le imprese e i loro regolatori. Ma è un processo in continuo cambiamento in cui non bisogna smettere di cercare, di sperimentare».

“
Se il Pil
aumenta ma
aumentano
anche gli
obesi o gli
alcolizzati
che vanno
curati
qual è
l'effetto
complessivo
sullo
sviluppo
di un paese?
”

Gli incontri



In Italia
Joseph Stiglitz, americano, 76 anni, Nobel per l'Economia nel 2001, oggi sarà a Torino, al Festival della Tecnologia, per una lectio su "Tecnologia e disuguaglianza" E domani a Roma (ore 20, Auditorium) per l'incontro "Dopo il Neoliberalismo"

Canta Francesco Gabbani: «Sai che Ghandi era un massone?/I Beatles un'invenzione/E che Adolfo si è salvato/Il Titanic mai affondato/Le catastrofi naturali/Tutta colpa dei Templari (...).»

Si capisce così perché Carlo Cottarelli ha preso in prestito il titolo della sua bella canzone per il suo ultimo libro, che esce oggi per Feltrinelli. Ma dopo aver letto le 272 pagine di *Pachidermi e pappagalli* è anche più comprensibile il motivo per cui l'autore sia considerato a destra come a sinistra un personaggio scomodo: tanta è la precisione con cui si applica a smontare le bufale che ormai dilagano ovunque, dall'etere al web. Sono le munizioni di certa propaganda politica, e possono essere micidiali per la stessa democrazia: ci sono forze politiche che sulle bufale hanno vinto le elezioni.

Non accade soltanto in Italia, certo. Il problema è che da noi il flusso delle bufale è praticamente senza soluzione di continuità per la necessità di alimentare il clima di campagna elettorale perenne. Succede così, segnala Cottarelli, che circolano bufale perfino sul taglio dei parlamentari per cui si parla di un risparmio "di mezzo miliardo" come se fosse un beneficio annuale. Mentre invece, badando bene di non spiegarlo, ci si riferisce all'intera legislatura e poi non è nemmeno mezzo miliardo, ma 410 milioni: 82 l'anno. E se consideriamo le tasse che lo stato non incassa, il risparmio, calcola Cottarelli, scende a 57 milioni. Un decimo o poco più di quello che invece hanno fatto capire.

Ma questa bufala impallidisce al confronto di quelle con cui gli italiani vengono martellati da anni, e che hanno gonfiato a dismisura il consenso dei partiti sovranisti. Sono quelle che l'ex commissario alla revisione della spesa, per trent'anni al Fondo monetario internazionale, chiama nel libro le «euro-bufale».

La più gettonata nelle discussioni da bar? Quella secondo cui Bruxelles ci imporrebbe regole su quello che mangiamo, come la dimensione delle vongole. Tesi su cui il premier britannico Boris Johnson ha costruito parte della sua strategia fieramente pro-Brexit, arrivando a definire pubblicamente «pazzesco» che l'Ue ci dica che forma debbano avere le nostre banane!».

Ma assai popolare anche fra i politici italiani, se è vero, ricorda Cottarelli, che la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, «in un video postato nel maggio 2019 ha accusato l'Europa di fissare la dimensione delle zucchine». Anche se difficilmente si riferiva a quei vegetali, visto che parlava di «zucchine» da pescare nei mari, ma forse ai cosiddetti cetrioli di mare. In ogni caso, scrive Cottarelli, una bufala. Perché «non esistono standard europei che fissino le dimensioni» delle zucchine o dei cetrioli di mare. Come non ci sono standard europei a proposito delle banane: c'è un regolamento del 1994 che divide le banane in tre classi, «superiore», «classe I» e «classe 2» a seconda della forma.

L'hanno chiesto gli Stati membri per una banale questione di omoge-

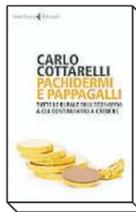


OLIVIND HOVLAND

Dalle dimensioni delle vongole al cambio lira-marco quanti falsi sui social



Il libro



Pachidermi e pappagalli (Feltrinelli, pagg. 272, euro 16) di Carlo Cottarelli (nella foto) Incontri oggi a Milano (18,30, Feltrinelli Duomo) e sabato 9 a Roma (ore 15, Auditorium)

neità in uno spazio commerciale comune. Significa semplicemente che «possono circolare banane di ogni tipo e forma, ma non si può vendere una cassa di banane dicendo che sono di classe superiore se sono deformi». Quanto alle vongole, «anche qui si tratta di un tipo di regole che esistono normalmente in tutti i paesi per evitare la pesca di organismi ancora in fase di sviluppo, regole che la Commissione europea si è limitata a uniformare».

Circolano tuttavia sull'Europa bufale con bersagli ben più precisi e politicamente ingombranti. *Pachidermi e pappagalli* sottolinea, per esempio, quella secondo cui «l'arbitro», cioè l'Europa, «è venduto e favorisce la Germania». A riprova di questo gira sui social media la notizia secondo cui «la Germania sarebbe entrata nell'euro a un cambio

che avrebbe fatto diventare ricchi i tedeschi». Un euro per marco. Quando, per coerenza con i cambi di inizio 1999 quando vennero stabilite le parità, il rapporto doveva essere invece di un euro per due marchi.

Questo favore avrebbe mandato in orbita gli stipendi dei tedeschi. Ma qui, scrive Cottarelli, «la bufala è doppia. Primo perché se i tedeschi fossero entrati a un marco per euro avrebbero distrutto completamente il proprio settore di esportazioni (...) Secondo, la Germania entrò a un cambio di 1,95583 marchi per euro. Insomma, un falso bello e buono».

Che ha un rovescio della medaglia tutto italiano. Perché chi teorizza l'arbitro venduto a favore dei tedeschi sostiene che era sbagliato il cambio con cui l'Italia è entrata nell'euro. E questo avrebbe impoverito gli italiani, che se avessero cambiato un euro con mille lire anziché quasi duemila, avrebbero avuto loro un'impennata degli stipendi. Peccato, spiega *Pachidermi e pappagalli*, che prima dell'euro occorressero «circa mille lire per comprare un marco e quindi circa duemila lire per comprare due marchi». Siccome la Germania entrò al cambio di un euro per quasi due marchi, «ciò comportava che per mantenere invariato il cambio rispetto alla Germania, circa 2 mila lire venissero scambiate con un euro». E in quel momento non c'era ragione per sostenere che il rapporto fra i cambi di lira e marco dovesse mutare.

A valle di queste bufale ce n'è poi una terza, «in qualche modo spontanea, generata», scrive Cottarelli, «dal passaparola». Quella per cui quando siamo entrati nell'euro «i prezzi sono raddoppiati»... Perché i negozianti per tradurre i prezzi da lire a euro avrebbero usato un cambio di mille lire per euro. Nel libro si fa l'esempio della tremenda crisi economica del 2008-2013, che «causò in sei anni una riduzione del reddito pro capite italiano del 12 per cento. Immaginiamo cosa succedeva se il reddito medio degli italiani calasse del 50 per cento da un giorno all'altro. Ma niente di questo avvenne».

Nel 2002 i consumi delle famiglie aumentarono dell'1,5 per cento, ci dice l'Istat, e ancora dell'1,5% nell'anno seguente». Già, ma i prezzi? Nel libro fa qualche esempio. Come quello del giornale *Topolino*, che il 10 luglio 2001 costava 3.400 lire, e il 9 luglio del 2002 non costava 3,4 euro ma 1,8: «Ossia, 3.485 lire». O di *Tex*, che nel giugno 2001 costava 4 mila lire e un anno dopo era rincarato non del 100%, ma del 6,5% a 2,2 euro: 4.260 lire. Oppure del cornetto Algida, passato fra il 1998 e il 2002 da 1.500 lire a 90 centesimi: 1.743 lire. Ma «su questo punto», ammette l'autore, «non sono mai riuscito a convincere nessuno, neppure i miei amici più cari e i parenti più stretti». Immaginiamo la frustrazione.

Meriterebbe comunque una medaglia, Cottarelli. Con l'aria che tira non è da tutti dichiarare guerra a pachidermi e pappagalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA